

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Venerdì 16 dicembre 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

## Ufficio Stampa

### **AGENDA**

**Venerdì 17 dicembre 2011 – ore 16,30**

**Convegno: “Sicurezza stradale: educazione e prevenzione”**

**Sala “Emanuele Mandarà” – Vittoria**

Domani, venerdì 17 dicembre alle ore 16,30 presso la Sala “Emanuele Mandarà” a Vittoria, si terrà un convegno sul tema: “Sicurezza stradale: educazione e prevenzione”. Al convegno, organizzato dall’associazione Biker Point Sicily con il patrocinio della Provincia di Ragusa, parteciperanno, tra gli altri, Salvatore Minardi, assessore provinciale alla Viabilità e Gaetano Di Mauro, Comandante Sez. Polizia Stradale di Ragusa.

ar

## IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA «Nessuno può azzerare le convenzioni»

La Provincia Regionale di Ragusa è tra i soci fondatori del Consorzio Universitario di Ragusa. Con il Comune capoluogo l'unico ente ad avere da sempre creduto nell'Università iblea e ad avere regolarmente versato la propria quota associativa al Consorzio. Un investimento non da poco che rischia, alla luce degli ultimi eventi, di risultare poco proficuo. Ovvio il risentimento del presidente della Provincia Franco Antoci.

"Nel corso dell'ultima conferenza stampa - spiega Antoci - il presidente del Cui Diraimondo ha spiegato con chiarezza le cifre e quanto nulla pesino le inadempienze di Ragusa su Catania". Forse un peso ben maggiore è quello legato ad un rapporto di sfiducia che sembra trasparire tra l'Ateneo ed il Cui. "Per quel che mi riguarda - sottolinea Antoci - il rapporto con il rettore non si è mai interrotto ed è sempre stato animato da correttezza reciproca. Comprendo le sue attuali preoccupazioni di bilancio, ma noi siamo ben consapevoli dei nostri diritti e doveri.

**«Siamo ben consapevoli dei nostri doveri e dei nostri diritti, quello catanese è allarmismo ingiustificato». «Quarto polo? Finora siamo sempre stati pronti»**

re. Ci vorrebbe un po' di buon senso e di tolleranza, non perché non vogliamo fare il nostro dovere, ma perché ci vuole tempo. I crediti sono tutti certi ed esigibili. Quello espresso dal rettore con l'ingiunzione di pagamento mi sembra un allarmismo esagerato. Del resto le banche non possono garantire più di quello che facciano già i bilanci degli enti. Enti sani e non disestati".

Sappiamo che in convenzione c'è scritto che se non si rispettano le date per il pagamento si versano le quote con gli interessi. Non è scritto da nessuna parte che si azzerino le convenzioni. Né d'altra parte abbiamo un Consorzio che non vuole pagare. Il fatto è che si tratta di una società che vive di finanze derivate e, dunque, patisce i tempi delle pubbliche amministrazioni che devono versargli le quote stabilite. Ad oggi la Provincia ha dato quasi tutto, il Comune è in arretrato e la Regione non ha ancora inviato le somme. Il pretendere da parte dell'Università un pagamento puntale diventa una spada di Damocle che il nostro Consorzio non può sopportare.

A risolvere ogni questione sarebbe l'istituzione del Quarto polo. "La questione è aperta - conferma il presidente della Provincia - ma occorre che Enna addivenga a più miti consigli. Noi siamo da sempre in prima linea per il Quarto polo, abbiamo parlato con tutti, eravamo ad un passo dalla sua fondazione e poi è sfumato tutto all'ultimo momento con il passo indietro della Kore di Enna. Noi come ente locale eravamo pronti ad assumerci gli stessi onori finanziari nel caso in cui fosse nata l'Università statale, i presupposti erano perfetti. Non c'è dubbio: la presenza universitaria nel territorio è legata soprattutto ai finanziamenti dello Stato".

A.L.M.

# «Niente proroghe per Ragusa»

«Se non è un problema di bilancio ma solo di cassa, basta rivolgersi alle banche»

**ANTONIO LA MONICA**

Università al capolinea. Non lo dice a chiare lettere ma lo lascia intendere il Magnifico Rettore dell'Università di Catania Antonino Recca. Lo intervistiamo all'indomani dell'ingiunzione di pagamento che l'ateneo ha inviato al Consorzio universitario ibleo.

"Non condivido - esordisce Recca - i toni polemi con cui è stata affrontata la vicenda dell'ingiunzione di pagamento. Si è trattato, a mio avviso, di un normale dibattito, di un confronto dialettico tra Istituzioni per risolvere una controversia. In questo caso legata al rispetto dei termini di pagamento. La polemica non rientra nel mio stile".

**Perché, dunque, una richiesta così perentoria come una ingiunzione di pagamento?**

«Perché il Senato accademico all'unanimità, il nostro consiglio di amministrazione all'unanimità ed il Collegio dei revisori dei conti, sempre all'unanimità, hanno ritenuto di non poter più differire i tempi per le gravi ripercussioni che ne deriverebbero per gli studenti».

**Non teme che tale risoluzione inaspresca ulteriormente i rapporti tra Università e Consorzio?**

«Noi abbiamo iniziato un rapporto di collaborazione successivo alla stipula della convenzione del giugno 2010 nella speranza di una serena e proficua collaborazione sia con la realtà di Ragusa che con quella di Siracusa. Questi ultimi rispettano le scadenze, mentre Ragusa tarda nei pagamenti ed i rapporti sono meno sereni. Prendiamo atto, come ha anche detto il sindaco di Ragusa, che se si continua così non c'è

modo di andare avanti su questa strada».

**Il consorzio ibleo dichiara di avere bilanci solidi ma di non potere disporre nei tempi previsti della liquidità necessaria per onorare i tempi previsti dalla convenzione. Lei è disposto a dare ulteriore fiducia?**

«Alla luce delle nostre esperienze passate con il Consorzio ibleo nutriamo forti perplessità su certe affermazioni. Sottolineo soltanto che alla luce di transazioni firmate con l'allora presidente del Cui, Giuseppe Drago, l'università di

Catania ha perso 5 milioni di euro. Se il Cui ha solo problemi di cassa e non di bilancio non deve fare altro che rivolgersi ad una banca per predisporre le dovute garanzie aggiungendo le relative more per il tardato pagamento. Catania non può anticipare ulteriori somme pena la bancarotta. Non possiamo assolutamente accumulare debiti».

**Le si rimprovera di tardare nella nomina di tredici docenti per la Facoltà di Ragusa. Chi è in questo caso ad essere inadempiente?**

«I docenti prenderanno servizio entro

fine anno, ma non mi risulta che per questo le attività didattiche abbiano subito rallentamenti o non siano state all'altezza dei diritti degli studenti».

**Usciamo fuori da ogni possibile sottinteso: lei non crede alle sedi decentrate? Pensa che Ragusa potrà mantenere la Facoltà di lingue?**

«Io non vedo altra soluzione se non la nascita di un Quarto polo statale in Sicilia. Né gli enti locali, né tantomeno l'Università da sola potranno mai sostenere i costi del decentramento. Deve essere, però, la Regione insieme al Ministero ad istituirlo, anche per controbilanciare il numero di università statali presenti nel nord Italia. In questo contesto le Università storiche, come Catania, saranno del tutto collaborative. Noi abbiamo difficoltà oggettive nel portare avanti l'Ateneo, con costi altissimi e continue decurtazioni. Non si tratta di nostra cattiva volontà, ma di un dato di fatto incontrovertibile. A mio parere Ragusa deve impegnarsi per il Quarto polo con Enna e Siracusa».

**Lei, da queste parti, passa come un nemico di Ragusa. Cosa risponde?**

«Che a Catania passo per nemico di Catania per avere permesso la nascita della sede di Lingue a Ragusa. Non è niente vero. Io sono il coordinatore e non il padrone dell'Ateneo ed affronto i problemi che devono essere affrontati. Tutto qua».

**Un messaggio agli studenti di Lingue che seguono con preoccupazione gli sviluppi della vicenda?**

«Di stare certi che a Ragusa come un domani a Catania, se lo vorranno, troveranno un Ateneo sano con una didattica di alto livello».

## EDILIZIA SCOLASTICA

La consigliera provinciale del Pd interviene sul «Campailla» e chiede il monitoraggio di tutti gli edifici scolastici provinciali

# «Locali liceo, costi doppi»

Padua: «Con la stessa spesa si poteva accendere il mutuo per un nuovo edificio»

**VALENTINA RAFFA**

"Una struttura attesa da tempo e da generazioni di studenti". Lo definisce così, la consigliera provinciale del Partito democratico, Venera Padua, l'edificio che dovrebbe ospitare definitivamente il liceo artistico "Tommaso Campailla", che da anni si trova dislocato in due diverse ubicazioni, al quartiere Sorda, entrambe in affitto, con esosi costi a carico della Provincia regionale di Ragusa. Secondo la consigliera, ammonta a ben 410mila euro annui la somma sborsata dall'Ente provinciale per garantire la struttura modicana.

"Ma che senso ha continuare a pagare una cifra del genere - si chiede la Padua - quando, con queste risorse economiche, verosimilmente, nel corso di tutti questi anni, si sarebbe potuto accendere il relativo mutuo per sostenere le spese necessarie alla costruzione del nuovo edificio scolastico?". La consigliera Pd si è rivolta quindi, con un'interrogazione, all'assessore provinciale all'Edilizia scolastica, per chiedere di conoscere "le motivazioni per cui, a distanza di diversi anni, non sono ancora stati avviati i lavori per la costruzione della struttura che dovrebbe ospitare il liceo artistico "Campailla" a Modica". "È un interrogativo pesante come un macigno - ammette la stessa consigliera - in ragione del fatto che la fase di stallo riguardante il mancato avvio dei lavori del nuovo Liceo artistico "Campailla" perdura da tempo. Per-

ché non è stata impressa la dovuta accelerazione all'iter in questione? Il tutto - prosegue - considerato soprattutto alla luce del fatto che da qualche anno il Liceo in questione risulta essere tra i più frequentati della cittadina modicana, per poi tenere in considerazione quanto già esplicito sull'esoso affitto per il mantenimento dei due locali in posti diversi".

Tra l'altro, sin dal prossimo anno scolastico, saranno avviati all'Artistico due nuovi corsi di Grafica e Design, che hanno fatto prevedere un'impena al numero di iscrizioni, tanto da scongiurare, almeno per il momento, l'accorpamento con altre scuole del Li-

ceo "Tommaso Campailla" (Classico e Artistico), come previsto dalla circolare regionale n. 28 sulla "Razionalizzazione e dimensionamento della rete scolastica della Sicilia" per quegli istituti che non arrivano a 500 studenti, laddove in effetti al "Campailla" mancano solo 20 unità per raggiungere il tetto minimo previsto dalla Regione Sicilia per mantenere la propria autonomia.

La Padua avanza anche una richiesta: "Perché non si fa un censimento di tutti i locali che la Provincia regionale di Ragusa ha a disposizione per motivi scolastici non solo a Modica, ma nel resto dell'area iblea, per renderci conto se ci sono spazi inutilizzati che potrebbero avere finalità utili e differenti? Sappiamo che determinati indirizzi scolastici sono più gettonati in un determinato periodo piuttosto che in un altro. La richiesta potrebbe essere interpretata da qualcuno come una provocazione, ma è necessaria, in quanto contribuisce a chiarire le idee sulle disponibilità esistenti. E se poi valutiamo anche che l'Università, la cui presenza in provincia di Ragusa permane allo stato attuale solo con la facoltà di Lingue, ha lasciato liberi altri edifici perché non pensare ad una locazione tra enti che, di certo, avrebbe un costo inferiore ai fini della sostenibilità delle attuali spese? Sono tutte domande che ho intenzione di porre all'assessore provinciale all'Edilizia scolastica nella speranza di ricevere adeguate risposte".

## **MODICA** Accantonata la gara concorso di cinque anni fa **Sistemazione del liceo Artistico** **si valutano ancora nuove ipotesi**

**Duccio Gennaro**  
**MODICA**

Gara concorso espletata da cinque anni ma tarda l'inizio dei lavori della nuova sede del Liceo Artistico. Le quindici classi liceali sono da anni ubicate in due plessi presi in affitto dalla Provincia Regionale al quartiere Sacro Cuore.

L'ente aveva pensato di costruire il nuovo edificio scolastico grazie ad un impegno di spesa di circa dieci milioni di euro che sono stati a suo tempo inseriti nel bilancio delle opere pubbliche della provincia. Una gara concorso fu bandita per la selezione della migliore offerta e la com-

missione prescelse il progetto più convincente che prevede la costruzione dell'edificio in un'area dismessa lungo l'anello della zona 167, proprio alle spalle dell'attuale sede dell'Artistico.

A distanza di anni tuttavia tutto è fermo e della nuova sede non si parla più, anzi l'argomento è caduto nel dimenticatoio anche perché l'alternarsi di assessori alla guida dell'assessorato alla Pubblica Istruzione ha fatto sì che nuove ipotesi fossero formulate per dare una sistemazione definitiva al liceo Artistico. Nel frattempo la provincia paga 410 mila euro l'anno di solo fitto invece di pensare a risolvere definitivamente la questione. Vene-

rina Padua, consigliere Pd ha sollevato il punto ed ha chiesto chiarimenti al presidente della Provincia ed all'assessore alla pubblica istruzione Riccardo Terranova: «C'è una ragione ben precisa che dovrebbe aiutarci ad imprimere un'accelerazione su questa delicata vicenda. L'ente provincia, in assenza di spazi adeguati, si trova costretto a dover prendere in affitto», per il liceo artistico, una serie di locali in due posti diversi, spendendo annualmente una somma che ammonta a circa 410.000 euro. Che senso ha continuare a pagare una cifra del genere quando, con queste risorse, avremmo potuto accendere il mutuo». <

## **TRIBUNALI** Barone in consiglio provinciale: «Saranno accorpati a Siracusa e Gela» **La difesa di Modica fa rischiare Ragusa**

**Daniele Distefano**

È stata la discussione sull'ordine del giorno contro la minacciata soppressione del Tribunale di Modica a farla da padrone nella seduta del consiglio provinciale di ieri sera, convocato in sessione ordinaria con 23 punti all'ordine del giorno.

Sull'argomento ci sono stati interventi da parte di numerosi consiglieri (Failla, Barone, Burgo, Schembari, Di Paola, Pitino, Ficili, Abbate, Padua) ed alla fine l'ordine del giorno è stato approvato con 15 voti favorevoli ed il solo voto contrario del consigliere pd Angela Barone.

L'esponente democratica, già nel suo circostanziato intervento ricco di cifre derivanti dai dati

diffusi in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, ma ricco soprattutto di interessanti spunti, aveva messo in guardia su quelli che ritiene i veri pericoli che corre la macchina della giustizia in provincia, dove sono presenti il Tribunale di Modica, piccolo tribunale ma già al completo dei suoi organici e che annaspa di fronte alla mole di lavoro, e quello di Ragusa, istituzione medio-piccola, ma con qualche carenza di organico, seppur con tempi di erogazione della giustizia più brevi. Il rischio che si corre, ha detto chiaramente la Barone, è che la difesa ad oltranza delle due sedi, piuttosto che l'unificazione in un solo tribunale, a fronte del bacino di utenza previsto di 300 mila abitanti,

possa portare addirittura alla scomparsa di entrambi la sedi giudiziarie, accorpandole una al tribunale di Siracusa e l'altra a quello di Gela. Conseguente è stato il voto contrario del consigliere democratico.

Rimane da dire che le argomentazioni della Barone erano state tanto convincenti da far sorgere qualche dubbio in alcuni suoi colleghi consiglieri, tant'è che Di Paola dell'Udc era intervenuto per proporre una pausa di riflessione sull'ordine del giorno, rinviandolo di qualche giorno. Ma poi, dopo una brevissima sospensione della seduta, è prevalsa la decisione di votarlo.

Ad apertura di seduta era stato proposto e votato favorevolmente il prelievo di altri tre pun-

ti. Il primo riguarda l'approvazione della delibera immediatamente esecutiva riguardante il programma di solidarietà 2011 del consiglio provinciale, esitata all'unanimità. È stata quindi la volta del riconoscimento di due debiti fuori bilancio che impegnano l'amministrazione per una somma di 58 mila euro e di 110 mila euro l'altra. Su entrambi i punti l'opposizione si è astenuta.

Si è infine deciso di rinviare alla prossima seduta, mettendolo al primo punto, un altro argomento di cui si era deciso il prelievo. Si tratta di un altro ordine del giorno sull'aeroporto di Comiso presentato dai consiglieri Paolo Rocuzzo e Rosario Burgo dell'Mpa. La decisione di rinviarlo, con l'accordo di i proponenti, è stata presa per assicurare la presenza alla discussione del presidente Franco Antoci, che ieri, a causa di un'azione infortunio, era assente. ◀



## **CAVA DEI MODICANI** | 157 mila euro sul carico e scarico rifiuti **Provincia e Comune alle vie legali**

Comune capoluogo e Provincia ai ferri corti. Tra i due enti territoriali, infatti, vi è una lite aperta che riguarda l'imposta tributaria dovuta alla Provincia per il carico e scarico dei rifiuti a Cava dei Modicani.

Per la verità, non è la prima volta che i due enti entrano in conflitto per tale imposta e vi è già un giudizio pendente in Cassazione. Il nodo, però, si è riproposto per l'imposta dovuta per i primi quattro mesi del 2008. Sul piatto della bilancia la bellezza di quasi 157 mila euro che, con i tempi che corrono, non sono... noccioline, neanche per un ente

pubblico.

Il 20 ottobre scorso la Provincia ha trasmesso l'avviso di accertamento, chiedendo il pagamento dei 157 mila euro e di oltre 19 mila euro di interessi. Il tributo speciale per il carico e scarico dei rifiuti, secondo la legge, dovrebbe essere corrisposto dal gestore della discarica che deve produrre alla Regione una dichiarazione con le quantità complessive dei rifiuti conferiti, nonché dei versamenti effettuati. Per il 2008 non è stata presentata alcuna dichiarazione e la Provincia ha indirizzato la contestazione tributaria, a seguito della

sentenza della Commissione tributaria regionale di Palermo, alla Degremont spa ed al Comune capoluogo quali gestori, per l'appunto sino al 20 aprile 2008.

Come accennato, palazzo dell'Aquila ha già proposto ricorso in Cassazione avverso tale sentenza, perché in contrasto con la precedente decisione di un'altra sezione della medesima Commissione tributaria regionale che aveva ritenuto il Comune non gestore e quindi soggetto non passivo del tributo. Da qui, l'opposizione all'avviso di ottobre scorso di cui viene richiesto l'annullamento. (g.a.)

## S. C. CAMERINA Alla carica di sindaco Mandarà candidato con la "benedizione" di Minardo e Leontini

Federico DiPasquale  
SANTA CROCE CAMERINA

È avallata dai coordinatori provinciali del Pdl Nino Minardo e Innocenzo Leontini la candidatura a sindaco di Piero Mandarà, assessore provinciale ai servizi sociali, alle prossime elezioni amministrative comunali, sotto l'insegna della lista civica "Tutti per Santa Croce - Piero Mandarà sindaco".

La conferma giunge dallo stesso Innocenzo Leontini. «A Santa Croce non c'è la possibilità che il Pdl presenti una candidatura autonoma - ha affermato il deputato regionale - per cui può anche essere possibile che una candidatura viene presentata attraverso una lista civica. Anche per Lucio Schembari a suo tempo c'era stata la presentazione della lista "Lucio Schembari sindaco". Allora però, obbiettiamo, il percorso era stato diverso: prima fu trovato l'accordo fra Forza Italia, An e Udc come coalizione di centrodestra e poi la convergenza sul nome di Lucio Schembari».

**Stavolta perché non è stato operato lo stesso metodo?**

«La candidatura di Piero Mandarà è una candidatura per aggregare, non è espressione del Pdl, ma lavorerò perché lo diventi. Piero in ogni caso ha dietro la partecipazione di una parte del Pdl (un solo consigliere comunale, nessun assessore, ndc)».

Ma allora a cosa è servito commissariare il partito a livello locale con la nomina di Maurizio Allù che doveva fungere da "saldatore" delle due anime interne?

«Questo tentativo non ha sortito alcun risultato per cui la scelta del candidato era più importante rispetto all'unità del partito, visto che questa unità, dopo innumerevoli tentativi non era più possibile».

Rammentiamo però all'on. Leontini che lui stesso in una assemblea del Pdl lo scorso maggio aveva detto che «se non si ritrova l'unità del partito

si darà il paese in mano al centrosinistra».

«Sì, è vero - risponde Leontini - ma, come detto, le due anime del partito, dopo una lunga serie di interventi politici e personali, non sono riusciti a trovare una unità di intenti». Così facendo, però, la candidatura di Mandarà potrà non essere condivisa dal resto della coalizione di centrodestra. «Questo rischio ti può essere - ammette il coordinatore provinciale del Pdl - ma, come accennato prima, cercherò di lavorare perché sia invece una candidatura della coalizione».

## **ALLA PROVINCIA**

.....

### **«Atleta dell'anno» Lunedì la consegna del Premio Padua**

●●● Si terrà lunedì alle 18, nella sala conferenze della Provincia la cerimonia di consegna del Trofeo Atleta dell'Anno «Salvatore Padua», giunto alla quarantaquattresima edizione. La manifestazione è promossa dalla Provincia, dalla famiglia Padua, dal Coni, dall'Assostampa e dal Panathlon Club. Atleta dell'anno 2011 è Giuseppe Gerratana per l'atletica leggera. Ma saranno consegnati altri premi ai segnalati della commissione: Giancarlo Fiore (Sport Paralimpici), Simone Ferlanti (Ginnastica) e Salvatore Occhipinti (Pallatamburello). La commissione è presieduta da Adolfo Padua, e formata dal presidente della provincia Franco Antoci, dall'assessore provinciale allo Sport Mommo Carpentieri per la Provincia regionale, dal presidente del Coni Sasà Cintolo e dal suo vice presidente Elio Amarù, da Enzo Pelligra e Salvatore Giuffrida per il Panathlon, e per l'Assostampa, dal segretario provinciale Gianni Molè e dal vice segretario Michele Farinaccio. (\*GN\*)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

**COMISO.** Oggi l'incontro al Viminale, ma Zago è scettico

## «Alfano a Roma? E' troppo tardi»

**LUCIA FAVA**

COMISO. Un'ultima strada prima del default. Oggi il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano incontrerà, insieme al Prefetto di Ragusa, Giovanna Cagliostro, i rappresentanti del Ministero dell'Interno per cercare di capire se ci sono ancora vie percorribili per evitare all'Ente di Piazza Fonte Diana il dissesto finanziario. L'incontro è fissato per le 10,00 al Viminale. Dal vertice romano dipenderanno molte cose.

Si saprà se dallo Stato ci sono risorse disponibili per Comiso, ed evitare così il tracollo o, in caso di dichiarazione di dissesto, per consentire alla città di ripartire. Una strada che comunque al capogruppo del Pd al Consiglio Comunale, nonché segretario provinciale del partito, Salvo Zago, appare decisamente tardiva.

"Siamo fuori tempo massimo - spiega Zago - è irresponsabile da parte del primo cittadino, muoversi solo adesso e tentare la carta romana, quando ormai la strada del dissesto è tracciata e si sta già predisponendo il

documento da presentare al Consiglio". Alfano insomma avrebbe dovuto pensarci prima "mesi prima, data la gravità della situazione economica in cui versa e versava l'ente". Ma non solo sui tempi il rappresentante del Pd non è d'accordo con Alfano, anche sulle modalità adottate dall'attuale primo cittadino ci sarebbero parecchie cose da dire: "Il sindaco ha deciso di fare questo passo, di battere cassa a Roma e Palermo, senza aver prima sentito la deputazione nazionale e regionale. Un atteggiamento, questo, che difficilmente potrà portare ai risultati sperati".

"Ce lo auguriamo - aggiunge tuttavia Zago - per il bene della città, perché andare alla dichiarazione di dissesto avrà delle conseguenze negative, aldilà di quanto continua a dire il primo cittadino". Alfano aveva infatti dichiarato che l'atto non sarebbe stato poi così tremendo per Comiso, forse il male minore perché avrebbe potuto permettere di "voltare pagina e iniziare ad amministrare serenamente e quindi poter dare le

giuste risposte alle esigenze della città". Zago sottolinea tutta la gravità di queste affermazioni. "Alfano prima grida al lupo al lupo, poi rilascia dichiarazioni con cui accoglie con leggerezza e quasi con favore il crac".

"Mi auguro - aggiunge Zago - che Alfano ci stupisca con effetti speciali, ma con questi chiari di luna non sembra possano esserci i presupposti". Sulla stessa linea del capogruppo del Pd, il deputato Regionale, Pippo Digiacomo, che tuttavia è un po' più possibilista. "Concordo con l'analisi dell'on Zago - spiega il parlamentare - Alfano si è mosso fuori tempo

**Digiaco-  
mo  
concorda  
con Zago  
e spera nel  
prefetto  
Cagliostro  
che sarà  
con  
il sindaco  
per giocare  
l'ultima  
carta prima  
del default.  
Lunedì è  
prevista la  
riunione dei  
capigruppo  
consiliari**

massimo, ma se ci sono delle speranze per Comiso è solo grazie alla presenza del Prefetto Cagliostro, che, con tutta la sua autorevolezza, sta intervenendo in una situazione molto difficile per Comiso e che per questo ringrazio. Aspettiamo dunque l'esito dell'incontro romano, sperando che questo possa portare a risultati importanti per la città".

Lunedì intanto è prevista una riunione dei capigruppo consiliari e da qui alla fine del mese ci sarà la convocazione della civica assise con all'ordine del giorno il bilancio di Previsione 2011.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

ARS. Slitta a gennaio la legge voluta da Cracolici

## Spaccatura Pd-Mpa Salta il taglio di Province e Comuni

### PALERMO

●●● Per la prima volta Mpa e Pd non si muovono sulla stessa lunghezza d'onda e naufraga ancor prima di salpare il disegno di legge che avrebbe permesso di applicare subito in Sicilia i tagli a Province e Comuni previsti da Monti a livello nazionale.

La norma su cui doveva pronunciarsi la commissione Affari istituzionali dell'Ars è quella proposta dal Pd con Antonello Cracolici: subito cancellazione delle giunte provinciali, taglio del 20% dei consiglieri comunali (a Palermo si passerebbe da 50 a 40 e a Catania e Messina da 45 a 36), abolizione delle circoscrizioni.

Ad alzare le barricate è stato l'Mpa con Lino Leanza: «Attenzione a cancellare con un tratto di penna livelli di democrazia. La Sicilia ha autonomia, e va esercitata». Lombardo ha provato a mediare. Il presidente ha chiesto di portare avanti il disegno di legge di riforma delle Province che la giunta ha già approvato ma non ha mai spedito all'Ars: punta sull'abolizione di questi enti e sulla introduzione dei liberi consorzi di Comuni. Lombardo però ha mostrato apertamente di non condividere la cancellazione delle circoscrizioni: «Bisogna valutare se pagare i membri o meno ma io le terre in vita delegando loro funzioni amministrative». Il presidente si è mostrato poco convinto anche dalla riduzione dei consiglieri comunali.

La prima presa di distanze fra Mpa e Pd è stata la scintilla per un tutti contro tutti. Come già accade da qualche settimana, l'Udc ha preso una posizione diversa dall'Mpa: «Siamo d'accordo sulla riduzione di consiglieri e circoscrizioni» ha detto Giulia Adamo. E così Lombardo si è trovato ina-

spettatamente più vicino a Pdl e FdS. Per il berlusconiano Vincenzo Vinciullo «le circoscrizioni sono una palestra di democrazia. E le Province non vano abolite». E anche per Forza del Sud, con Franco Mineo, «se si ritiene inutili le Province, le si abolisca del tutto. Lasciarle in piedi senza giunta è dare un colpo al cerchio e uno alla botte». Mentre per il finiano Alessandro Aricò «va bene cancellare le Province, ma Comuni e circoscrizioni non si toccano».

Inevitabile la paralisi. E così il



### LOMBARDO: LE CIRCOSCRIZIONI? IO LE TERREI È GELO CON L'UDC

primo vero voto su norme che riducono i costi della politica è stato rinviato a metà gennaio. Nell'attesa Lombardo promuoverà un incontro con tutte le forze della maggioranza per trovare una sintesi. Ma il Pd cavalca la spaccatura: «La guerra di nervi fra Pd e Mpa è sempre più evidente. I siciliani meritano di più». E lo stesso Cracolici sbotta: «C'è chi pensa che si può prendere tempo con la tecnica del galleggiamento. Ma non capisce che così sarà lui il primo ad affondare».

L'unica certezza sembra il rinvio del voto per le Province di Caltanissetta e Ragusa, che sarebbero chiamate alle urne in primavera. In attesa delle riforme che comunque sono in agenda, Lombardo ha annunciato un commissariamento alla scadenza del quinquennio «per evitare che si vasa al voto con la norma attuale in corso di modifica». **GIA. PI.**

**REGIONE** Spaccatura nella maggioranza, la Commissione rinvia l'esame: il Pd vorrebbe la soppressione, l'Udc in parte la condivide. Mpa e Fli si oppongono

## Tagli di province e circoscrizioni, è scontro

A gettare altra benzina la proposta di un tetto a stipendi e pensioni d'oro di burocrati e manager

**PALERMO.** Si blocca in commissione Affari istituzionali all'Ars il disegno di legge che prevede tagli agli enti locali. Ieri sono emerse divisioni all'interno della maggioranza che hanno portato al rinvio dei lavori. Da una parte c'è il Pd che spinge per il ddl presentato dal capogruppo Antonello Cracolici che recepisce le disposizioni del decreto Monti sulle Province (cancellazione della giunta e riduzione dei consiglieri con elezione di secondo livello), ma va oltre riducendo i consiglieri comunali e cancellando le circoscrizioni.

Sul fronte opposto l'Mpa che sulle province preferisce la loro "sostituzione" con liberi consorzi di comuni (proposta annunciata nei mesi scorsi dal governo regionale), ma frena sulla riduzione dei consiglieri comunali e intende mantenere le circoscrizioni tagliando i gettoni e assegnando nuove competenze.

«E' una materia complessa - ha detto il presidente della Regione Raffaele Lombardo - serve un approfondimento fra il governo e le forze politiche, organizzeremo una tavola rotonda a palazzo dei Normanni. Si al decentramento assegnando nuovi compiti alle circoscrizioni e tagliando i gettoni, anche per evitare che qualcuno pensi di fare politica per avere uno stipendio. Certo mi rendo conto che in questo modo si rischia che a fare politica sia solo chi può permetterselo. L'ho detto, è una questione complessa da approfondire».

Alla luce delle diverse posizioni nella maggioranza, la commissione ha aggiornato i lavori: «C'è chi pensa che più si prende tempo, meglio è: ma chi sta attuando la tecnica del "galleggiamento", non capisce che sarà lui il primo ad affondare» è il commento di Antonello Cracolici, capogruppo Pd: «Il decreto Monti fra poche ore sarà legge e i suoi effetti finanziari saranno validi su tutto il territorio nazionale. Io credo che su certe disposizioni la Sicilia debba andare di pari passo col resto del Paese, non è frenando sui tagli che si dimostra il valore dell'autonomia. Apprezzo lo sforzo di mediazione del presidente Lombardo ma la verità è che in questo momento non c'è un accordo nella maggioranza».

Su soppressione delle circoscrizioni e riduzione dei consiglieri comunali è d'accordo l'Udc con Giovanni Ardizzone e il capogruppo Giulia Adamo che però sulle Province preferiscono la creazione di liberi consorzi piuttosto che il recepimento delle disposizioni di Monti.

Nell'Mpa Giuseppe Arena ha sottolineato la posizione contraria del partito autonomista, annunciando tre emendamenti al ddl Cracolici «per sopprimere i tre articoli che lo compongono». Mentre da Fli è arrivato un ulteriore distinguo: «Siamo per la cancellazione immediata delle Province - ha detto Alessandro Aricò - ma comuni e circoscrizioni non si toccano».

Ma a dividere è anche un emendamento dei deputati Pd Giuseppe Picciolo, Lillo speciale e Giovanni Panepinto (firmato anche da altri) che prevede lo stop a stipendi e pensioni d'oro a dirigenti regionali, istituti e società partecipate

trattamenti economici che

non devono superare del 20% le indennità dei parlamentari Ars. Si tratta di una norma che, se approvata, impedirà il perpetuarsi di scandalosi precedenti, con burocrati che percepiscono stipendi, liquidazioni e pensioni che hanno reso la Regione siciliana tristemente nota al resto del Paese.

Le divisioni nella maggioranza suscitano la reazione ironica dell'opposizione: «Quando si metteranno d'accordo ne riparleremo», ha detto Vincenzo Vinciguillo (Pdl): «Le circoscrizioni sono una palestra di democrazia possiamo discutere del taglio dei consiglieri comunali, ma siamo contrari all'abolizione delle Province». Contrarietà al disegno di legge è stata espressa anche dagli esponenti del Pid, mentre Grande Sud boccia le disposizioni di Monti sulle Province. «Se si pensa che siano inutili, allora si proponga l'abolizione. Lasciarle in piedi senza giunta e senza l'elezione dei consiglieri è come dare un colpo al cerchio uno alla botte».



# Sala d'Ercole, Lombardo fa muro stop ai tagli sui costi della politica

## No alla legge che riduce le poltrone negli enti locali

ANTONIO FRASCHILLA

I TAGLI agli enti locali varati dal governo Monti non supereranno lo Stretto e si fermeranno a Villa San Giovanni. Il governatore Raffaele Lombardo e i partiti all'opposizione, dal Pdl al Pid, hanno impallinato ieri in commissione Affari istituzionali il ddl presentato dal capogruppo del Partito democratico Antonello Cracolici che accoglieva nell'Isola le norme varate nel decreto «salva Italia». Così, mentre nel resto del Paese i consigli provinciali saranno ridotti a dieci componenti nominati dai Comuni, i consigli comunali saranno ridotti del 20 per cento e saranno eliminate le circoscrizioni, in Sicilia rimarrà tutto così com'è in attesa del futuribile varo del ddl del governo regionale che prevede l'istituzione dei liberi consorzi al posto delle Province: ddl, questo, da mesi annunciato e ancora non consegnato con la relazione tecnica a Palazzo dei Normanni.

**La norma era stata proposta da Cracolici che attacca: "Si pensa a galleggiare"**

Di certo c'è che grazie all'autonomia siciliana i tanto criticati costi della politica non saranno ridotti di un solo euro. All'Ars è stato accantonato il ddl presentato da Cracolici: in commissione Affari istituzionali gran parte dei partiti di maggioranza, dall'Mpa a Fli, si sono detti contrari insieme a Pdl, Pid e Grande Sud. A chiedere l'accoglimento delle norme nazionali sono rimasti solo il Pd e l'Udc. Il presidente della Regione, ieri presente in commissione, si è

detto contrario all'abolizione delle circoscrizioni e alla riduzione del numero dei consiglieri comunali: «Si tratta di argomenti delicati — dice Lombardo — il mio parere è che lasciare i quartieri senza poterie con le indennità non ha senso. Sono invece per decentrare i poteri dopo 30 anni di attesa ai

consigli circoscrizionali. La riduzione delle indennità, inoltre, serve certo a selezionare una classe dirigente che piuttosto che andare a caccia dello stipendiuccio fa il suo lavoro con maggiore impegno, ma poi bisogna garantire l'autonomia di queste persone». Lombardo comunque ha chiesto

l'approvazione di una norma che consenta il commissariamento delle Province che andranno al voto nel 2012 «per evitarne il rinnovo con la norma attuale che noi vogliamo cambiare entro maggio abolendo questi enti e facendo nascere i liberi consorzi dei Comuni»: «La Provincia di Ragusa

sarà commissariata all'indomani della scadenza naturale dei cinque anni», dice Lombardo.

Sui tagli ai costi della politica la spaccatura nella maggioranza è profonda e Cracolici attacca a muso duro: «È in atto una tecnica del galleggiamento che credo porterà ad affondare chi galleggia

— dice — non si capisce che il decreto Monti tra qualche ora sarà legge e sarà applicato con i suoi effetti finanziari su tutto il territorio nazionale. Da domani — prosegue Cracolici — da quando sulla Gazzetta ufficiale sarà scritto che non potranno ricevere emolumenti i componenti di organi non

previsti in Costituzione, cosa si farà in Sicilia? Qui si tende a prendere tempo pensando che questo aiuti a risolvere i problemi. Ma sulla riduzione del numero dei consiglieri, come giustifichiamo agli italiani che il Comune di Torino ha 40 consiglieri comunali con 930 mila abitanti e il Comu-

**Il ddl prevedeva il recepimento della manovra Monti su Province e Circoscrizioni**

ne di Palermo che ha 690 mila abitanti ne manterrà addirittura 50?».

In commissione, comunque, Cracolici è rimasto a dir poco isolato. Nessun deputato si è detto favorevole alla norma proposta da lui. Nell'Mpa Giuseppe Arena ha sottolineato la posizione contraria del partito autonomista: «Ho presentato tre emendamenti per cassare gli articoli del ddl di Cracolici». «Io sono per il confronto, ma non per accettare nor-

me imposte da Roma, la democrazia è un argomento delicato», aggiunge Lino Leanza. «Siamo per la cancellazione immediata delle Province — dice Alessandro Aricò di Fli — ma Comuni e circoscrizioni non si toccano».

Le divisioni nella maggioranza suscitano la reazione ironica dell'opposizione: «Quando si metteranno d'accordo ne ripareremo — dice Vincenzo Vinciullo del Pdl — per noi comunque le circoscrizioni sono una palestra di democrazia. Siamo inoltre contrari all'abolizione delle Province». «Grande Sud è contraria alla soppressione delle circoscrizioni e alla riduzione dei consigli comunali», dice Franco Mineo. Gli unici a dare sostegno al ddl Cracolici sono stati i deputati dell'Udc: «Siamo d'accordo sulla soppressione delle circoscrizioni e alla riduzione dei consiglieri comunali», dicono Giulia Adamo e Giovanni Ardizzone. Lombardo comunque ha annunciato un «grande convegno all'Ars» per discutere i tagli ai costi della politica. In Sicilia si discute, nel resto d'Italia i tagli saranno legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NODI DELLA REGIONE**

SI MOLTIPLICANO LE CATEGORIE DA STABILIZZARE. BINARIO PRIVILEGIATO PER CATALOGATORI E PROTEZIONE CIVILE

## Precari, da 750 a 2.200 assunzioni E il governo riscriverà la legge

**Mattinata di tensione in commissione Affari istituzionali all'Ars. La norma, dopo le modifiche, dovrà arrivare in aula entro il 29 dicembre.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● I 400 catalogatori e i circa 300 precari della Protezione civile viaggeranno su un binario autonomo, e privilegiato, verso la stabilizzazione. I contrattisti dell'assessorato al Territorio e quelli dell'ex Agenzia per i rifiuti, circa 450, dovranno passare invece per un concorso: per assicurare a tutti il posto fisso attraverso il meccanismo della riserva, la selezione deve avere numeri molto più elevati del previsto. E così, fatti i calcoli, a fine anno la Regione si troverà a varare una legge che prevederà oltre 2.200 assunzioni, a fronte delle 750 previste inizialmente. Nel frattempo si moltiplicano le categorie che spingono per entra-

re nel provvedimento.

Cronaca di una mattinata di tensione in commissione Affari istituzionali all'Ars. Tanto da costringere il governo a ritirare la legge sulle stabilizzazioni che stava per essere votata alla presenza di Raffaele Lombardo. Servirà una riscrittura del testo che corregga numeri e trovi le risorse. L'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, ha preso l'impegno di riscrivere il disegno di legge entro lunedì pomeriggio. In quel modo la norma potrebbe arrivare in aula entro il 23 o fra il 27 e 29 dicembre.

Ma quali sono le modifiche? Il testo oggi prevede che la stabilizzazione avvenga per concorso e riguardi prioritariamente il personale precario di Protezione Civile, assessorato Territorio, ex Agenzia rifiuti. Come norma di principio si prevede che future assunzioni debbano riguardare i catalogatori e il personale esperto in compiti di ragioneria e laureati in diritto. Ma Lino Leanza (Mpa), ex assessore al Lavoro, ha fatto presente che «per catalogatori e personale della Protezione civile esistono già leggi che consentirebbero la stabilizzazione per via amministrativa, scavalcando dunque il concorso». Questa tesi è stata accettata in linea di massima.

Ma per le altre categorie serve il concorso. E per garantire a tutti il posto fisso serve una riserva che può essere al massimo del 40%: dunque il concorso deve prevedere 1.500 posti circa. Nel frattempo però in commissione ogni deputato ha perorato la causa di categorie a lui vicine. Marianna Caronia ha ricordato che esiste un centinaio di esperti che «hanno vinto un concorso ai beni culturali e che in base a una sentenza del Tar ha diritto a entrare alla Regione non appena si creano gli spazi in pianta organica». Franco Rinaldi del Pd ha chiesto di garantire la semplice proroga a un centinaio di Asu creati da una legge statale diversa da quella regionale che riguarda gli altri seimila.

La legge in discussione va riscritta anche dal punto di vista finanziario perchè, ha rilevato ancora la Caronia, oggi 14 milioni destinati alle stabilizzazioni vengono prelevati dal fondo per pagare le proroghe proprio gli Asu: «In questo modo almeno duemila precari perderebbero tutto». La legge prevede nella versione attuale anche le semplici proroghe per i precari dei consorsi di bonifica. Tutto ciò per una spesa annua di 51 milioni che andrà rivista verso l'alto.

# Infrastrutture, scuole e lavoro Monti: ecco i fondi Ue per la Sicilia

● Accordo tra governo nazionale e presidenti del Sud. Armao: finalmente si dialoga con Roma

**I co-finanziamenti ora sono possibili in deroga al patto di stabilità. L'assessore Armao: sarà svincolato un miliardo che rischiava di essere perso per pastoie burocratiche.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Regioni del Sud e governo nazionale hanno firmato la prima intesa per un piano da circa 8 miliardi di euro che porterà investimenti su scuole, infrastrutture e occupazione. L'accordo permetterà alla Sicilia di non calcolare il cosiddetto cofinanziamento dei fondi europei all'interno delle spese che individuano i tetti ai fini del patto di stabilità.

Ciò consente di svincolare circa un miliardo di finanziamenti che altrimenti per pastoie burocratiche sarebbero stati persi, come ha spiegato l'assessore all'Economia Gaetano Armao. Tutto ciò - spiegato a sua volta il premier Mario Monti - è stato già inserito nella manovra correttiva.

L'accordo siglato ieri è però molto più vasto. E riguarda anche Abruzzo, Campania, Calabria, Molise, Basilicata, Puglia e Sardegna. Il Piano d'azione per il Sud prevede di accelerare e riqualificare la spesa dei fondi europei. Viene garantito l'investimento di 1 miliardo e mezzo su scuola, agenda digitale e occupazione di lavoratori svantaggiati. Viene inoltre costituito un Fondo da 1,6 miliardi per gli investimenti sulle reti e i nodi ferroviari che porta a circa 6,5 miliardi l'insieme dei finanziamenti per le ferrovie nel sud.

Per quanto riguarda la scuola, i 974 milioni serviranno soprattutto per la ristrutturazione di circa 1.620 edifici censiti nel sud e definiti a rischio. Prevista alla voce innovazione didattica l'aumento della dotazione tecnologica per 2.160 scuole. Il resto sarà investito - ha

spiegato il ministro Francesco Proffumo - nella professionalità dei docenti per limitare il fenomeno della dispersione scolastica attraverso la realizzazione di nuovi percorsi formativi e l'apertura delle scuole anche al pomeriggio.

Per quanto riguarda le infrastrutture, quella più importante prevista in Sicilia è la linea ferroviaria Palermo-Catania che va potenziata secondo un vecchio progetto della Regione. Il piano sulla digitalizzazione punta sulla creazione di reti che rendano più veloce la navigazione in internet per cittadini e



**SUL FEDERALISMO  
IL 27 DICEMBRE IL  
PREMIER INCONTRA  
LOMBARDO**

imprese.

Sul fronte dell'occupazione, il piano prevede l'introduzione di un credito d'imposta per le imprese del Mezzogiorno, pari al 50% del costo salariale di un anno per ciascun lavoratore svantaggiato (disoccupati di lunga durata, donne residenti in aree a bassa occupazione femminile, giovani inoccupati) assunto dalle imprese delle Regioni coinvolte. Per i lavoratori molto svantaggiati (disoccupati di più lungo periodo) il credito di imposta è esteso a due anni. Per il credito all'occupazione pronti 142 milioni. Armao segnala il clima nuovo instaurato fra Regione e governo nazionale: «C'è un metodo di forte concertazione che abbiamo chiesto per tanti anni e che finalmente vediamo attuarsi». Ma la prova del nove sarà l'incontro già fissato fra Monti e Lombardo per il 27 dicembre: sul tavolo l'accordo per l'applicazione del federalismo in Sicilia e l'aiuto che la Regione chiede per la spesa sanitaria.

.....  
**IL CASO.** Vertice del terzo polo: più assessori all'Udc  
.....

## Nomine e assunzioni Il Pd: Lombardo clientelare

●●● Il clima già teso fra Pd ed Mpa sul taglio ai costi della politica è diventato incandescente quando nella sede dei democratici si è saputo delle ultime nomine di sottogoverno fatte dal presidente.

E così è il vicecapogruppo Roberto De Benedictis a sferrare l'attacco: «La nomina di Sebastiano Dell'Albani a presidente dell'Autoporto di Melilli è l'ultima goccia che fa traboccare il vaso della sopportazione di una gestione miseramente clientelare con cui il presidente Lombardo sta amministrando la Regione, tra l'altro con risultati proporzionalmente miseri». Dell'Albani è un ex barbiere passato poi alla ripatizione faunistico-venatoria col ruolo di usciere e oggi in pensione: «È sconcertante - aggiunge il siracusano De Benedictis - che questo sia il primo atto del commissario dell'ASI di Siracusa all'indomani della riforma. Non possiamo continuare a svolgere

un'attività legislativa a cui fa seguito una gestione del governo personalistica e fallimentare». Giovanni Panepinto ha poi criticato le assunzioni fatte dalla Parco scientifico e tecnologico, società guidata da un manager vicino a Lombardo, e il reclutamento di precari che sta conducendo la Sicilia e Ricerca, anch'essa a guida Mpa.

Le fibrillazioni nella maggioranza hanno portato mercoledì sera i vertici romani del terzo polo attorno a un tavolo. Carmelo Briguglio (Fl), Giampiero D'Alia (Udc), Riccardo Milana (Api) e Giovanni Pistorio avrebbero trovato un'intesa che garantisca proprio all'Udc più spazio quando Lombardo farà il rimpasto: ai centristi dovrebbe arrivare un altro assessore, che potrebbe perdere proprio il Pd. Il terzo polo ha confermato anche l'intenzione di continuare a provare a riportare Miccichè nell'alleanza.

GIA. PL

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

## ***Per le province solo funzioni di ordinaria amministrazione***

Qualunque sarà la scadenza effettiva entro la quale le regioni dovranno dirottare le funzioni provinciali a se stesse o ad altro ente, le province per il 2012 saranno costrette a svolgere solo le funzioni di ordinaria amministrazione, come fossero in periodo pre-elettorale o commissariate.

La previsione di un termine legislativo, per quanto non perentorio, allo svolgimento delle funzioni delle province, le priva dello spazio temporale necessario per svolgere appieno le proprie funzioni.


In termini più chiari, il bilancio di previsione del 2012, anche se accompagnato dal bilancio pluriennale e dalla relazione revisionale e programmatica, aventi un arco di efficacia di tre anni, non consente di certo l'assunzione di impegni che vadano oltre la data del 31 dicembre 2012, termine entro il quale le regioni dovrebbero spogliare le province delle loro funzioni.

Le province potranno e dovranno, naturalmente, onorare gli impegni derivanti da atti gestionali e progetti, anche pluriennali, già stipulati e in corso di attuazione. Contratti come le utenze, le pulizie, le manutenzioni, gli abbonamenti, i canoni, riguardanti l'ordinario funzionamento, anche se di durata superiore all'anno che l'emendamento all'articolo 23 del d.l. 201/2011 concede alle province per esercitare le funzioni di propria competenza, restano ovviamente in piedi. Anche perché qualunque possa essere l'ente che subentrerà alle province, comune o regione, succederà in tutte le posizioni giuridiche attive e passive esistenti. Compresi contratti di appalto di opere pubbliche complesse e di lunga gestione e, naturalmente, i rapporti di lavoro dipendente.

Risulta, invece, incompatibile con l'arco di vita operativa che la manovra Monti dà alle province assumere impegni di spesa e attivare nuovi rapporti contrattuali eccedenti la durata del 2012 o compiere qualificabili come di straordinaria amministrazione, quali vendita o acquisto di immobili, quotazioni azionarie, rinunce, transazioni, progetti pluriennali da rendicontare, che possano avere un impatto rilevante sul bilancio e sulla gestione. Allo stesso modo, non sarebbe compatibile con la disposizione normativa la stipulazione di convenzioni, accordi di programma, atti di consenso e anche di pianificazione, costitutivi di obbligazioni al di là della scadenza prevista.

A nulla varrebbe osservare che il termine del 31 dicembre 2012 non è certo, che le leggi regionali potrebbero tardare e che la legge sostitutiva dello Stato potrebbe non essere mai emanata (anche perché certamente incostituzionale). Sia di diritto, sia di fatto l'articolo 23 limita da subito gli orizzonti operativi e gestionali delle province, che ovviamente non possono, anche per rispettare ovvie regole contabili proprie di qualsiasi ente destinato ad estinguersi, aprire posizioni e situazioni giuridiche eccedenti il proprio raggio di azione, ormai delimitato alla fatidica data del 31 dicembre 2012.

**Luigi Oliveri**

— *Il Riproduttore* 

LA MANOVRA MONTI/Ipt senza discriminazioni territoriali. riscossione locale al restyling

# Assunzioni più facili nei comuni

## Elevata al 50% l'incidenza massima delle spese di personale

DI **MATTEO BARBERO**

**A**ssunzioni più facili. Eliminazione delle discriminazioni territoriali sull'Ipt e riforma della riscossione locale. Sono queste le principali novità per gli enti locali contenute nel maxi-emendamento al decreto Monti. Fra queste, la più importante è certamente quella che riguarda il pubblico impiego. Il nuovo comma 11-quater dell'art. 28, novellando ancora una volta l'art. 76, comma 7, del dl 112/08 aumenta dal 40 al 50% la soglia massima dell'incidenza delle spese di personale sulle spese correnti oltre la quale scatta, per comuni e province, il divieto assoluto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale. Si tratta di una novità importante, soprattutto dopo che la manovra di luglio ha imposto di considerare, ai fini del calcolo del predetto rapporto, anche le spese sostenute dalle società controllate titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, nonché da quelle che svolgano funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale non aventi carattere industriale o commerciale ovvero funzioni strumentali (sono in ogni caso escluse le quotate). In non pochi casi, comunque, l'inclusione delle società rischiava di portare gli enti a sfondare il tetto del 40%, con il conseguente obbligo di bloccare le assunzioni. La seconda novità di rilievo riguarda le province. Viene previsto che l'eliminazione, ai fini dell'Ipt, del regime forfettario per gli atti soggetti a Iva si applichi all'intero territorio nazionale, ivi comprese le regioni speciali. Il maxi-emendamento conferma, infine, le novità in materia di riscossione anticipate da *ItaliaOggi* il 13 e 14/12. In primo luogo, è stato previsto lo slittamento al 31/12/2012, del termine a parti-

re dal quale Equitalia lascerà il campo dei tributi locali. Inoltre, è stata profondamente modificata la disciplina prevista dalla successiva lett. gg-quater dello stesso art. 7, comma 2, da un lato eliminando qualsiasi riferimento alla riscossione spontanea (che quindi potrà essere affidata a terzi, bypassando la lettura restrittiva del Mef), dall'altro eliminando il divieto per i concessionari locali di utilizzare per la coattiva la procedura «esattoriale» dell'ingunzione.

— *di Matteo Barbero* —

OGGETTO	DISCIPLINA DELLA MANOVRA	PRINCIPALI NOVITÀ DEL MAXI-EMENDAMENTO
ISEE	È prevista la revisione delle relative modalità di calcolo (con maggior peso per la componente patrimoniale) e l'ampliamento dell'ambito di applicazione.	L'Isce dovrà tenere conto anche delle quote di patrimonio e di reddito dei diversi componenti della famiglia, nonché dei pesi dei carichi familiari in particolare dei figli successivi al secondo e di persone disabili a carico. Previsto anche un rafforzamento dei controlli.
IMU	Viene anticipata al 2012 (a regime dal 2015) e si applica anche alla prima casa.	Sono previste maggiori detrazioni per le famiglie numerose. Rivisti in parte i moltiplicatori delle rendite catastali.
TRIBUTO COMUNALE SU RIFIUTI E SERVIZI	Partirà dal 2013 e servirà a finanziare i costi del servizio di smaltimento e i servizi indivisibili svolti dai comuni.	
ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF	Viene anticipato al 20 dicembre il termine per la pubblicazione sul sito informatico del Mef delle delibere comunali ai fini della determinazione dell'acconto. Viene inoltre chiarito che i comuni possono differenziare le aliquote utilizzando esclusivamente gli stessi scaglioni di reddito stabiliti per l'Irpef statale, nel rispetto del principio di progressività.	
CENTRALIZZAZIONE DEGLI APPALTI	Dalle gare bandite successivamente al 31 marzo 2012 i comuni con meno di 5 mila abitanti dovranno obbligatoriamente affidare a un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture, avvalendosi delle unioni ovvero costituire un apposito accordo consortile.	
FONDO SPERIMENTALE DI RIEQUILIBRIO E PARTECIPAZIONE IVA	Il fondo viene ridotto, oltre che per compensare le maggiori entrate comunali da Imu e Tires, anche di ulteriori 1.450 milioni per i comuni e 415 milioni per le province.	È stato previsto un tetto massimo per le riduzioni novate al maggior gettito Imu.
PATTO DI STABILITÀ INTERNO		Viene prevista la sua revisione.
PUBBLICO IMPIEGO		È stata incrementata al 50% la soglia massima di incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente oltre la quale scatta il blocco delle assunzioni.

## ***Niente rimborsi spese agli amministratori locali sotto processo***

**È possibile il recupero di somme corrisposte per il rimborso delle spese legali, sostenute da ex amministratori locali in un procedimento penale conclusosi con sentenza di non luogo a procedere?**

La giurisprudenza ha da sempre evidenziato la sostanziale eccezionalità del rimborso delle spese legali stabilendo che, ai fini del rimborso, è necessario accertare che le spese siano state sostenute a causa e non semplicemente in occasione dell'incarico e sempre entro il limite costituito dal positivo e definitivo accertamento della mancanza di responsabilità penale degli amministratori che avevano sostenuto le spese legali.

Il giudice ordinario ha, peraltro, chiarito ulteriormente tale concetto precisando che il rimborso previsto dall'art. 1720, comma 2, del codice civile concerne solo le spese sostenute dal mandatario in stretta dipendenza dall'adempimento dei propri obblighi. Più esattamente esso si riferisce alle sole spese effettuate per esple-

tamento di attività che il mandante ha il potere di esigere. Perciò il legislatore del 1942 ha sostituito l'espressione «a causa» all'espressione «in occasione dell'incarico», contenuta nell'art. 1754 cod. civ. 1865. In tal modo, si è precisato, il legislatore si è riferito a spese che, per la loro natura, si collegano necessariamente all'esecuzione dell'incarico conferito, nel senso che rappresentano il rischio inerente all'esecuzione dell'incarico. L'ipotesi non si verifica quando l'attività di esecuzione dell'incarico abbia in qualsiasi modo dato luogo a un'azione penale contro il mandatario e questi abbia dovuto effettuare spese di difesa delle quali intenda chiedere il rimborso ex art. 1720 cit. Ciò è evidente nel caso in cui l'azione si riveli, a esito del procedimento penale, fondata e il mandatario-reo venga condannato, giacché la commissione di reato non può rientrare nei limiti di un mandato validamente conferito (art. 1343 e 1418 cod. civ.) Ma la verifica dell'ipotesi non è possibile neppure quando il mandatario

-imputato venga prosciolto, poiché in tal caso la necessità di effettuare le spese di difesa non si pone in nesso di causalità diretta con l'esecuzione del mandato, ma tra l'uno e l'altro fatto si pone un elemento intermedio, dovuto all'attività di una terza persona, pubblica o privata, e dato dall'accusa poi rivelatasi infondata.

Anche in questa eventualità non era, dunque, ravvisabile il nesso di causalità necessaria tra l'adempimento del mandato e la perdita pecuniaria, di cui perciò il mandatario non può pretendere il rimborso. Alla luce degli orientamenti giurisprudenziali si ritiene che le spese legali possano essere rimborsate solo qualora vi sia una sentenza definitiva che abbia escluso la responsabilità del dipendente o dell'amministratore con un pronuncia di assoluzione nel merito dalle imputazioni contestate. A ciò si aggiunge che, ai fini del rimborso, si debba ravvisare il nesso di causalità necessaria tra l'adempimento del mandato e la perdita pecuniaria. Non è, però, sufficiente che il processo

penale per fatti connessi all'adempimento di compiti d'ufficio si sia concluso con l'assunzione, ma deve coesistere l'ulteriore condizione della mancanza di conflitto di interessi con l'ente. La Corte di cassazione, con la sentenza n. 1265 del maggio 2010, ha affermato che si richiama all'analogia con la disciplina dettata per i dipendenti degli enti locali non appare pertinente, poiché tale analogia risulta correttamente evocabile solo quando emerga un vuoto normativo nell'ordinamento, che nella specie non è configurabile, atteso che il legislatore si è limitato a dettare una diversa disciplina per due situazioni non identiche fra loro, e la detta diversità non appare priva di razionalità, atteso che gli amministratori pubblici non sono dipendenti dell'ente ma sono eletti dai cittadini, ai quali rispondono (e quindi non all'ente) del loro operato. Pertanto non appare più praticabile il rimborso delle spese legali per gli amministratori locali sottoposti a procedimenti penali.



LA MANOVRA MONTI/ Vincoli di gestione associata (unioni o convenzioni) per i piccoli comuni

# Mini-enti insieme per gli appalti

## Acquisti e bandi tramite centrali di committenza uniche

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

I comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti dovranno a partire dal prossimo 31 marzo effettuare tutti gli acquisti di beni e servizi e gli appalti di lavori pubblici esclusivamente tramite centrali di committenza costituite nell'ambito delle unioni e/o attraverso convenzioni. Questo nuovo vincolo di gestione associata si aggiunge a quelli dettati dalle manovre estive del 2010 e del 2011 e in base alle quali i comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti e inferiori a 5.000 devono entro il 2011 gestire in forma associata almeno due funzioni fondamentali ed entro il 2012 le restanti quattro, mentre quelli con popolazione inferiore a 1.000 abitanti dovranno trasferire a partire dal turno elettorale della primavera del 2013 tutte le proprie funzioni e i propri servizi a unioni o a convenzioni costituite tra centri che hanno queste ridottissime dimensioni. È evidente che siamo in presenza di una chiara volontà legislativa di obbligare

in vario modo i piccoli comuni alla gestione associata. La relazione illustrativa del decreto evidenzia che dalla centralizzazione delle procedure di acquisto ci si possono attendere significativi risparmi. Si deve subito evidenziare che la mancanza di esplicite sanzioni in caso di inadempienza non deve indurre in errore: gli acquisti e gli appalti effettuati direttamente dai singoli comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti saranno infatti illegittimi e, in presenza di un ricorso, saranno annullati, con tutte le pesanti conseguenze di rimborso spese e di eventuale maturazione di responsabilità amministrativa in capo ai dirigenti inadempienti. Nel caso di mancato avvio della gestione associata sono previste conseguenze negative in termini di riduzione dei trasferimenti erariali ai piccoli comuni attraverso il fondo sperimentale di riequilibrio ed inoltre, in caso di prolungata omissione, i prefetti potrebbero provvedere allo scioglimento dei consigli per violazione dei vincoli dettati dal legislatore. Le nuove dispo-

sizioni non modificano l'obbligo per cui tutte le p.a. devono necessariamente ricorrere alle convenzioni di acquisto Consip o richiedere condizioni più favorevoli nel caso in cui effettuino direttamente gli acquisti.

Le nuove disposizioni che obbligano i piccoli comuni alla utilizzazione di centrali di committenza associate costituite nell'ambito delle unioni dei comuni o tramite specifiche convenzioni per tutti gli acquisti di beni e servizi e per l'aggiudicazione di appalti sono dettate nella forma della modifica del dlgs n. 163/2006, cioè del codice degli appalti. Il legislatore impone questo vincolo in modo assai ampio: non sono infatti previste deroghe di sorta, vuoi per importi ridotti, vuoi per tipologia, vuoi in presenza di ragioni di urgenza. Per cui siamo in presenza di una disposizione che deve essere applicata come procedura ordinaria da parte dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

Occorre chiarire il riferimento al territorio provinciale conten-

to nella disposizione: il dettato legislativo non sembra affidare i compiti delle centrali di committenza alle province e sembra invece richiedere che esse siano costituite tra comuni che sono compresi nell'ambito dello stesso territorio provinciale. Il che determinerebbe la introduzione di un vincolo a che le eventuali unioni di comuni siano costituite esclusivamente tra i municipi della stessa provincia.

La disposizione rinvia con molta chiarezza l'entrata in vigore delle nuove disposizioni alle procedure d'acquisto indette a partire dal prossimo 31 marzo, con il che si lascia ai comuni un margine di tempo per dare concreta applicazione al nuovo vincolo. Ovvero, per tenere conto del nuovo vincolo nell'ambito del processo di realizzazione delle esperienze di gestione associata delle funzioni fondamentali previste dalle manovre estive. Per cui i singoli comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti devono non solo rispettare il termine del 31 dicembre 2011 per dare vita alla gestione asso-

ciata, tramite unione o convenzione ed a quello di estendere questa esperienza alle altre quattro funzioni fondamentali entro la fine del 2012, ma devono anche attivare le centrali di committenza entro il prossimo mese di marzo. Sono evidenti le interferenze tra le disposizioni istituzionali sull'obbligo della attivazione della gestione associata e quelle sugli acquisti: il legislatore sembra spingere le amministrazioni dei comuni con meno di 5.000 abitanti nella direzione di dare corso a una unica forma di gestione associata e non alla suddivisione tra vari strumenti. Le centrali di committenza dovranno gestire interamente ed esclusivamente la fase dell'acquisto e/o dell'appalto, sulla base degli input e delle richieste formulate dalle singole amministrazioni.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# «Retromarcia su tutto Il premier è disperato Quanto dura? Non so»

Berlusconi confessa: leggo Mussolini, mi ci ritrovo

ROMA — Silvio Berlusconi prende appunti, traccia linee e cerchi con la penna su un foglio — come ha sempre fatto davanti alle telecamere da capo del governo — e al suo successore, insediato a Palazzo Chigi da appena un mese, manda a dire: «Monti? Non è detto che duri. Lo scioglimento delle Camere può sempre accadere, anche domani. Non c'è nessuna certezza che il governo Monti resti per tutta la durata della legislatura». Ma poi sull'identikit del leader che manderebbe in crisi l'esecutivo dei professori si chiama fuori: «Io no perché sono una persona responsabile, ma non credo che altri abbiano senso dello Stato e responsabilità».

La location scelta dal Cavaliere — per dire agli italiani che anche il professor Mario Monti

## Bossi e Tremonti

«Bossi? Potrei dire che mi fa piangere. Tremonti non ha mai partecipato a una manifestazione del Pdl»

sta per impantanarsi nelle acque melmose delle regole costituzionali — è la nuova presentazione del libro di Bruno Vespa: «Monti è disperato», dice l'ex premier. «E anche Passera è disperato perché ha visto i tempi delle opere pubbliche...». Ma il messaggio che Berlusconi vuol far passare riguarda la prevedibilità delle difficoltà in cui si trova ora il governo tecnico: «Se ne è accorto il professor Monti che ha dovuto far marcia indietro su tutto anche se lui ha l'appoggio di tutti i giornali... Per questo dico che per poter governare bisogna mettere mano all'architettura costituzionale».

E tanto per essere sobri il Cavaliere cita Mussolini: «Governare gli italiani non è impossibile, è inutile». Per poi aggiun-

gere che la difficoltà di governare ha riguardato anche le «democrazie minori» (lo dice ridendo, ndr): «Sto leggendo le lettere di Benito Mussolini e Claretta Petacci e mi ritrovo in molte situazioni... Lui si lamentava della mancanza di potere visto che non riusciva nemmeno a raccomandare una persona».

Va da sé, poi, che al Cavaliere non piaccia la manovra di Monti. Fosse per lui, sullo scudo fiscale lo Stato dovrebbe mantenere la parola data a suo tempo, l'Ici sulla prima casa non andrebbe reintrodotta mentre le «pensioni non si possono modificare se si toccano i diritti acquisiti». E poi l'unica, vera liberalizzazione riguarda la burocrazia eccessiva. «Altro che taxi e farmacie...», dice Berlusconi che comunque non farà mancare i voti del Pdl alla fiducia chiesta sulla manovra: «In emergenza si tratta di scegliere il male minore». Vedremo però, aggiunge, cosa succederà sull'articolo 18: «Noi ci stiamo, ma lì dipende tutto dalla sinistra».

Parla più di un'ora Berlusconi. A Bossi — che ha detto di lui «mi fa ridere» — replica: «Sarei anch'io capace di rispondere "Bossi mi fa piangere", ma non lo farò». E arriva una battuta anche per Giulio Tremonti: «Lui è sempre stato vicino a Bossi, non ha mai partecipato a una manifestazione del Pdl». Poi sostiene di essere «indifferente all'asta delle frequenze», puntualizzando che il problema non lo riguarda: «Non me ne sono per niente interessato ma, ho una consapevolezza, quella che con il numero incredibile di frequenze oggi disponibili ci sarà pochissima gara per occuparle». E così, infine, si lascia sfuggire una mezza benedizione per Monti: «A me non fa piacere vedere l'insuccesso di qualcuno, soprattutto di Monti che con generosità si è messo a disposizione del Paese. Più con generosità che con ambizione...».

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Liberalizzazioni, Monti attacca Berlusconi: "Non so quanto dura"

## Oggi la fiducia. Il premier: supereremo le resistenze

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA —Dopo che il decreto "salva Italia" sarà messo in sicurezza dal voto delle Camere, il governo tornerà a spingere sulle liberalizzazioni. È questo il progetto del premier Mario Monti all'indomani della retromarcia sull'apertura dei mercati: limitare il terreno di scontro sulla manovra chiamata ad evitare il crac finanziario del Paese e poi contrattaccare. «Le resistenze che si incontrano nelle liberalizzazioni per me non sono una novità - dice l'ex commissario Ue alla Concorrenza - spesso non vengono superate al primo colpo ma solo con tenace determinazione e questo è molto importante per l'Italia. Ciò che abbiamo nel decreto sarà un contributo per sciogliere nodi che creano rendite e privilegi, ma non sarà la fine del processo» Il ministro Passera conferma parlando di «mondo difficilissimo dove le resistenze sono pazzesche, ma quasi tutto quello che avevamo in mente lo porteremo a fondo». Un monito per taxisti, farmacisti e altri ordini.

La vigilia dei via libera alla manovra da parte della Camera è travagliata. Ancora bagarre in aula (dopo Palazzo Madama i leghisti straripano a Montecitorio), i partiti in fibrillazione e Berlusconi che torna sulla scena pubblica tutto all'attacco. Il ministro Piero Giarda pone la fiducia mentre nell'emiclo della Camera i deputati padani fischiano e ululano. Oggi sarà votato il testo uscito due giorni fa dalla commissione bilancio: in mattinata la fiducia, in serata l'ok definitivo prima di spedire il decreto in Senato. Monti incontra il presidente libico Jalil, i governatori del Sud per rilanciare il Meridione e gli ambasciatori italiani. Poi va al Colle dal Capo dello Stato con il quale ha un faccia a faccia di 40 minuti. Fanno il punto sull'iter parlamentare della manovra, parlano dei provvedimenti che verranno

dopo, si scambiano idee a 360 gradi.

Nel giorno in cui Confindustria certifica la pesante recessione, negli appuntamenti pubblici Monti ammette che la manovra avrà «un x di impatto recessivo», ma sottolinea che l'alternativa - l'inazione sul fronte dei conti e il conseguente default della nazione - «sarebbe stata molto più brutta, con sacrifici molto più grandi» per tutti. Oltretutto per il professore della Bocconi l'intervento sul bilancio dello Stato non ha solo un impatto finanziario, ma anche di prestigio sul Paese: «L'Italia ha rilanciato il suo standing internazionale e il patrimonio di simpatia all'estero», vogliamo ridare «un rinnovato senso di dignità e di modesta fierezza dell'essere italiani». Un recupero della fiducia internazionale che «conta più dello spread».

Eppure le polemiche continuano. Se farmacie e taxi al momento l'hanno fatta franca, ci sono altre categorie che sentono il colpo delle liberalizzazioni. Così i proprietari delle edicole annunciano la serrata dal 27 al 29 dicembre. Sul fronte opposto la leader degli industriali Emma Marcegaglia giudica «inaccettabili le resistenze delle caste» in un

momento difficile per lavoratori e imprese, così come è «grave» che il governo abbia ceduto. Poi l'appello a rilanciare. Intanto sul palcoscenico della politica nostrana torna Silvio Berlusconi. Il Cavaliere parla all'ennesima presentazione di "Questo amore", il libro di Bruno Vespa, e fa la voce grossa. Dice che voterà la manovra anche se gli piace talmente poco da promettere di cambiarla se tornerà a Palazzo Chigi. Si scaglia contro «la moda delle liberalizzazioni» che a ben poco servono. Poi accorcia la vita al governo: «Lo scioglimento delle Camere può sempre accadere, anche domani. Non c'è nessuna certezza che Monti resti per tutta la durata della legislatura, dipenderà dall'andamento dell'economia e da quello dei sondaggi, nel senso che se una forza politica vedesse che i sondaggi gli danno la vittoria sicura avrà interesse a far sciogliere le Camere». Sia chiaro, il Cavaliere si definisce «responsabile» e quindi non sarà lui a staccare la spina a Monti, «ma altri non hanno lo stesso senso dello Stato» che domina la sua persona. Poi si unmedesima in Monti che descrive come «giustamente disperato» per «avere presentato un decreto ed essere stato costretto a fare marcia indietro su tutto». Come lui, per Berlusconi, è disperato anche Passera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Berlusconi-shock sul fascismo “È stata una democrazia minore”

Duetto con Bossi: “Silvio far ridere”. “E lui piangere”

FRANCESCO BEI

ROMA — Massi, diciamocelo: aveva ragione Lui. «Questo paese è ingovernabile. Mussolini aveva ragione quando diceva che è impossibile governare gli italiani». È tornato, anche se la folla non è quella delle grandi occasioni e in sala — per la prima volta in queste liturgie Mondadori — non ci si accalca per sedersi. Berlusconi è tornato, dopo giorni di assenza, per presentare il nuovo libro di Vespa. A modo suo, come se non c'entrasse niente con lo stato di semi-bancarotta in cui ha lasciato l'Italia: «Non ho nulla di cui chiedere scusa». L'unica differenza con Monti è che «io sono stato oggetto di un linciaggio da parte di certa stampa», mentre il premier «ha dalla sua parte tutti i giornali». E si può quindi permettere di «fare retromarcia su tutto» senza che nessuno obietti alcunché. «Mentre a

**L'ex premier: per le frequenze Mediaset non offrirà nulla Santoro: noi pronti a partecipare con un milione**

me — ricorda il Cavaliere — quando provai a cambiare il decreto ad agosto mi accusarono di voler annacquare la manovra». Berlusconi contro Monti, un «disperato», debole, tanto che «non c'è certezza che arrivi alla fine della legislatura». Monti che sbaglia tutto anche in Europa. «All'ultimo Consiglio europeo — sostiene il Cavaliere — io avrei posto il veto a questa assurda politica recessiva». Quindi «ha fatto bene Cameron», a restarsene fuori.

Insomma, l'ex premier gongola nel vedere il suo successore alle prese con le grane della politica. Poicitanuovamenteidiani di Mus-

solini e le lettere della Petacci al Duce (sono anni che assicura di tenerli sul comodino) per dimostrare che nessuno in Italia è in grado di governare «a meno che gli italiani non gli diano il 51 per cento». «In quelle lettere — spiega Berlusconi citando le confidenze del Duce a Claretta — io mi ci ritrovo. Chi governa l'Italia non ha potere, può al massimo chiedere una cortesia, ma non può dare ordini». Nemmeno una raccomandazione riusciva a fare Mussolini. «che democrazia è questa? si chiedeva il Duce». E infatti, fanno notare a Berlusconi, era una dittatura. «Be'... era una democrazia minore», replica

il leader del Pdl. Che già in passato aveva promosso il confino fascista a «villeggiatura». Frasi shock stigmatizzate da Idv e Pdci.

Il Cavaliere fiuta le elezioni anticipate, invita i suoi tenersi pronti. A un amico, in privato, ieri ha

detto che si voterà a maggio 2012. «Perché questo governo — osserva da Vespa — può cadere domani o dopodomani». È il centrodestra «è sotto soltanto di 1,2% rispetto alla sinistra. Un niente, se vi ricordate che nel 2006 recuperai 13 punti in poche settimane». Certo, il rapporto con la Lega resta un problema. Bossi ha detto che Berlusconi lo fa «ridere» e lo ha esposto a un'umiliazione pubblica negandogli un incontro. Il capo del Pdl replica in maniera «zen», consapevole che l'alleanza con il Carroccio è una necessità. «Sarei capace anch'io — minimizza — di rispondere “Bossi mi fa piangere”,

ma non lo farò». Ben altro trattamento viene riservato a Tremonti. «Non ne vorrei proprio parlare per evitare conseguenze negative. Diciamo che alle manifestazioni della Lega ci andava e a quelle del Pdl no».

Berlusconi torna infine capo azienda e annuncia che, in caso di asta sulle frequenze tv, «non credo che Mediaset farà offerte perché i costi per occupare le poche frequenze rimaste sono elevati». Si fa sotto invece Santoro, che offre attraverso il suo Servizio Pubblico «un milione di euro per avere sei canali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Camera, proteste e insulti. Espulsi due leghisti

Un deputato a Fini: lei è un cialtrone. E lui: i fischi sono da pecorai. Oggi la fiducia

ROMA — Anche nell'aula di Montecitorio i deputati della Lega contestano la manovra del governo. E due di loro, Gianluca Buonanno e Fabio Ranieri, che issano per protesta dei cartelli con scritto «No all'Ici», vengono espulsi dal presidente Gianfranco Fini. Ora si dovrà pronunciare il collegio dei questori, poi l'ufficio di presidenza che sarà chiamato a giudicare il loro comportamento e, se lo riterrà opportuno, comminare una sanzione che potrebbe arrivare anche alla sospensione dalle sedute. Buonanno, più tardi, denuncerà il comportamento del presidente della Camera: «Mi sono sorpreso che mi abbia espulso. Perché lui aveva detto che si sarebbe dimesso, se Berlusconi avesse lasciato la guida del governo. E quindi, se le parole hanno un senso, dovrebbe dimettersi dalla carica che occupa».

Fini, a sua volta, scambia una serie di battute con un altro deputato del Carroccio. Gianluca Pini lo apostrofa con «la sua arroganza non ha limiti, lei è un cialtrone». Il presidente della Camera replica: «Non le consento di insultare la presidenza. È proprio vero che ogni botte dà il vino che ha». Non solo. Quando dai settori occupati dai seguaci di Bossi si levano fischi rivolti ai banchi del governo — sono

presenti il ministro per i rapporti con il Parlamento Piero Giarda e il sottosegretario Giampaolo D'Andrea — Fini si domanda: «Che cosa succede? Vi prego di assumere un atteggiamento consono a quest'aula. Sono i pecorai che fischiano solitamente. Non i deputati». Giarda commenterà poi con un lapidario: «Non è una cosa divertente».

Tutto questo avviene attorno alle 10, in un'aula dove ci sono molti spazi non occupati. I più attivi sono i leghisti, reduci da una maratona oratoria che si è conclusa quasi all'alba. Prima di avviare la vera e propria discussione sulla manovra «salva Italia» c'è da ap-

provare il cosiddetto «processo verbale». Tutti i leghisti chiedono di intervenire per modificare quanto risulta riportato nel resoconto, correggendo le parole e offrendo un'interpretazione autentica di quanto detto la sera precedente. Adottano, cioè, uno delle più classiche tecniche ostruzionistiche, consentite dal regolamento della Camera, per

ritardare i lavori di aula. Ma nonostante tutto ciò, dopo l'interruzione di una mezz'ora dovuta alla bagarre, il processo verbale viene approvato.

A questo punto, interviene il ministro Giarda che recita la formula: «A nome del governo, e a ciò autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e

articoli aggiuntivi dell'articolo unico del disegno di legge — conversione in legge del decreto legge 6 dicembre 2011 n.201 — recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, nel testo approvato dalle commissioni».

Dai banchi leghisti si levano cori («vergogna, vergogna»). Fini, però, non reagisce. An-

nuncia che oggi alle 9 cominceranno le dichiarazioni di voto in diretta televisiva e subito dopo le due chiamate nominali, trattandosi di un voto di fiducia. Il via libera definitivo avverrà nel tardo pomeriggio, dopo lo scrutinio sul complesso del provvedimento.

**Lorenzo Fuccaro**

Twitter@Lorenzo\_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bagarre della Lega anche alla Camera insulti a Fini, due deputati espulsi

*Occupati i banchi di governo. Monti: a me non devono fare effetto*

**CARMELO LOPAPA**

ROMA — Tornano a occupare i banchi del governo, ma stavolta da abusivi. La lunga notte trascorsa in aula, in un serrato filibustering leghista sulla manovra Monti, è appena alle spalle. E quando lo smilzo Buonanno e il pingue Raineri lasciano gli scranni del Carroccio per sedere al fianco del ministro Giarda ostentando i cartelli "No Ici", allora lo show può cominciare.

Sarà un'escalation, dopo il Senato si replica a Montecitorio il copione del folk-ribellismo «anti-Prof». Battaglia d'aula tra espulsioni, insulti a Fini, risse sedate da commessi, «vergogna» e «cialtrone» e un tondo «vaffa» finale. «Non è una cosa divertente» è l'unico gelido commento al quale riesce ad abbandonarsi proprio il ministro per i Rapporti col Parlamento. Ha dovuto leggere tutto d'un fiato la dichiarazione di fiducia sulla manovra, tra i fischi e le urla di

«vergogna» dei leghisti. Il premier Monti, qualche ora dopo, sarà altrettanto glaciale commentando quanto accaduto il giorno prima al Senato: «Ci sono cose che non devono farmi alcun effetto, ho visto miei conterranei abbastanza vivacemente all'opera. Non tocca a un membro del governo esprimere giudizi sui comportamenti dei parlamentari». Anche perché il Carroccio non ha intenzione di fermare qui la protesta. Dentro e fuori il Palazzo. Calderoli annuncia per il 22 gennaio una manifestazione di piazza a Milano, contro governo e manovra.

Intanto i parlamentari si scaldano. Chi alza i toni più degli altri, a Montecitorio, è Gianluca Pini. Insofferente per la «distrazione» del presidente della Camera durante il suo intervento, attacca: «Lei è un cialtrone. La sua arroganza non ha veramenti limiti». Si fa silenzio in aula, ma dura un attimo «Non le consento di insultare la presidenza! È proprio vero che ogni botte dà il vino che ha» replica Fini. Il leghista, senza cravatta, a quel punto siede e si abbandona a una «vaffa» che il labiale immortale inesorabile. Ma a quel punto la tensione è già alle stelle. Non sono trascorse nemmeno 24

ore dagli insulti al Senato contro il presidente Schifani. Alla Camera si replica proprio con l'annuncio della fiducia tra fischi sonori. Fini non lascia correre: «Sono i pecorai che fischiano solitamente, non i deputati». È a quel punto che Gianluca Buonanno (che in nottata si era già distinto invocando il «lanciafiamme per fare pulizia della Cgil») e Fabio Raineri corrono al banco del governo per esibire i cartelli contro l'Ici. I commessi cercano di strapparli, loro resistono e il presidente li espelle. Seduta sospesa. Scatta la bagarre tra i deputati di Fli e gli adiacenti leghisti. C'è chi giura di aver visto le mani di Roberto Menia sul collo di un collega del Carroccio. «Ma quelli lì non si comportano bene» spiega il finiano ai giornalisti. Antonio Lo Presti, anche lui di Fli, viene trascinato fuori dai commessi. «Li abbiamo visti minacciare e rispondere in malo modo e siamo intervenuti» si giustifica. Alla ripresa, ci pensa Alessandra Mussolini a ridare fuoco alle polveri contro il presidente: «Lei si fa la campagna elettorale sulle nostre spalle», chiama in causa «la fondazione da lei presieduta, da 600 mila euro l'anno: si dimetta». Fini non fa una piega. Scilipoti si agita, attacca il governo, poi scaglia i fogli sul banco. Oggi si ricomincia.

Foto: M. PIZZOLI/AGF

**Buonanno e Raineri occupano i banchi del governo  
Il 22 gennaio corteo della Lega a Milano**

## Nel Pd il rischio astensioni ma Bersani convince i filo-Cgil "Chi vota no è contro di me"

*Poi assicura: sul lavoro non molleremo*

**GIOVANNA CASADINO**

ROMA — Come garanzia c'è la parola d'onore di Bersani: «Sacrifici sì, ma non senza cambiamenti, il mondo non finisce con questa manovra... noi non molliamo». La manovra di Monti è un boccone amaro e il malessere nel Pd, che oggi voterà la fiducia, è forte. Maldipancia che attraversano l'assemblea dei deputati convocata ieri pomeriggio e che il capogruppo Dario Franceschini apre avvertendo: «Non esiste il voto di coscienza sulla manovra, il voto è politico». Tanto per dare l'idea del clima. Con il timore che alcuni, i filo-Cgil, si smarchino, tentati dall'astensione o semplicemente assentandosi.

Il segretario s'impegna: «La battaglia politica la incarno io e di fronte a questa posizione chi vota no, non vota contro il governo ma contro di me». Ma è l'offensiva annunciata da Bersani sugli ammortizzatori, contro le modifiche dell'articolo 18, per le liberalizzazioni e a difesa dei lavoratori più colpiti a convincere i dissidenti come Antonio Boccuzzi, Stefano Esposito, Teresa Bellanova, una buona parte del partito e anche Cesare Damiano. Boccuzzi assicura: «Avevo un gran maldipancia ma ho preso un maalox, mi sento rassicurato da quanto ha detto il segretario». Voteranno sì. Il Pd ha preparato due ordini del giorno sui lavoratori precoci (quelli su cui più incide la penalità se non vanno in pensione con le nuove regole) e sui cosiddetti "esodati", ovvero chi era fuori dall'azienda in attesa di pensione e ora si trova fregato. Gli odg, scritti da Damiano, hanno firme bipartisan.

Il Pd - assicura il leader - non darà tregua. Dopo le pensioni, non è certo dall'articolo 18 che si comincia la riforma del mer-

**Damiano, Boccuzzi, Esposito, Bellanova alla fine voteranno a favore: "Ma avevamo un gran mal di pancia" Cambursano (Idv): voto sì e mi dimetto**

cato del lavoro. «Non è questa la questione, la Fornero lo sa bene, bisogna approntare un sistema di ammortizzatori sociali che tuteli chi perde il lavoro magari a 55 anni, e soprattutto pensare ai giovani». Con il risparmio che viene dalle pensioni è questa la strada da intraprendere. Il caso dei lavoratori precoci ad esempio, insiste Bersani, «è un fatto più simbolico che reale visti i costi ma va assolutamente risolto perché l'Italia deve qualcosa a chi è andato in fabbrica a 15 anni. È un punto su cui non molleremo mai». Lasciata l'assemblea poi, il segretario in Transatlantico si sfoga sull'altro tasto dolente, le liberalizzazioni: «Monti rimedierà, ne sono sicuro. Ho detto che ero stupefatto e questo contiene un attestato di stima. Comunque, dipenderà dal grado di pressione che metteremo in campo noi e anche da quel lato lì non molliamo. Ma è possibile - ragiona - che i commercianti dalla sera alla mattina si siano visti abolire licenze, modificare orari dal signor Bersani e una parafarmacia in perfetta regola non possa vendere alcune medicine perché accanto c'è una farmacia preposta, cos'è una questione di posto? Non esi-

ste». I Democratici fanno pressing, le liberalizzazioni sono state il cavallo di battaglia di Bersani (le cosiddette "lenzuolate") quand'era ministro del governo Prodi. Monti ha promesso un disegno di legge ad hoc? «Se vogliono, gli strumenti li hanno», e ricorda i provvedimenti già varati e congelati dal governo Berlusconi, mentre tantissimo ci sarebbe da fare anche su assicurazioni, banche, trasporti, e c'è la necessità di una legge sulla concorrenza. «Dobbiamo avere fiducia che quello che non abbiamo otte-

nuto sin qui, lo si otterrà: tutti quanti per favore, lavoriamo per la ditta», esorta. Paolo Corsini sintetizza: «Certo che voteremo tutti sì alla fiducia, è un governo di costrizione».

Nell'assemblea dei deputati democratici viene distribuito un piccolo dossier sulle modifiche ottenute. I nodi nel partito però restano. Beppe Fioroni afferma che nel Pd c'è una divisione tra riformatori (i filo Monti) e conservatori (pro Cgil). Veltroni rilancia la proposta di Pietro Ichino sulla flexsecurity: «Considero la

proposta sul lavoro di Ichino quanto di più di sinistra ci sia». Non è esattamente la posizione di Stefano Fassina, responsabile economico dei Democratici, e dei "gauchisti" pd. Problemi che affronterà l'assemblea nazionale rinviata al 20 e 21 gennaio, insieme a quell'altro delle alleanze. Con Di Pietro è finita? Popolari, lettiani e dalemiani ne sono certi. Oggi Di Pietro vota no. Cambursano, Idv, dichiara: «Io invece voterò sì, però poi mi dimetto da deputato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## «Italia in recessione, il Pil giù dell'1,6%»

Confindustria avverte: a rischio 800 mila posti di lavoro. Passera: misure per la crescita

ROMA — La Confindustria vede nero. Entro giugno del 2012 il Pil cadrà dell'1,6%. Una recessione pesante, già avviata nell'ultimo semestre, molto più grave di quella stimata dall'Ocse in un ottimismo meno 0,5%. Per il centro studi confindustriale la conseguenza più grave sarà sul mercato del lavoro: aumenteranno i licenziamenti, la disoccupazione salirà al 9%, il numero dei senza lavoro andrà a 800 mila dal 2008. Male anche sul fronte della pressione fiscale che salirà entro due anni al 45,5% del Pil. «Una situazione non più sostenibile» ha affermato il presidente di viale Astronomia Emma Marcegaglia che comunque ha dato l'ok alla manovra che non aveva alternativa. Il dossier lo dice chiaramente, ipotizzando uno scenario da incubo se dovesse saltare l'eu-

ro: crollo del Pil dal 25 al 50%, scomparsa di centinaia di migliaia di imprese con la perdita tra i sei e nove milioni di posti di lavoro. Tutto questo mentre ieri l'Istat fotografava l'inflazione in leggera discesa (dal 3,4 al 3,3%) e Bankitalia

lanciava un nuovo allarme sul debito pubblico a quota 1.909 miliardi di euro aumentato di 25 miliardi di euro nel solo mese di ottobre. Alla vigilia del voto di fiducia sulla finanziaria Monti, le prospettive messe in controluce da Confindustria danno ragione ai sacrifici che il governo del Professore si accinge a farci fare. Il saldo primario infatti, il più importante indicatore dello stato della finanza pubblica, passerà dal meno 0,1%

lasciatoci da Berlusconi al più 5,5% nel 2013 «che dovrà rimanere tale per molti anni a venire». «Per concentrazione nel tempo — si legge nel rapporto confindustriale — è una correzione senza pari non solo nella storia italiana ma anche nel confronto internazionale». Una stangata colossale che potrà essere mitigata solo con successive misure che rilancino la crescita, la concorrenza, la produttività. Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, invitato dagli imprenditori al tavolo dei relatori, conferma. «Noi dobbiamo e possiamo uscire, l'Italia ha le basi per parlare di crescita» spiega il ministro sottolineando che senza dare allo sviluppo la priorità assoluta «mancherebbero i presupposti per gli altri due pilastri, rigore ed equità». Sulle liberalizzazioni Pas-

sera assicura che «il governo andrà fino in fondo, nonostante le resistenze pazzesche» e riconosce che i crediti vantati dalle imprese pubbliche e private dallo Stato «sono uno dei temi più drammatici». «Se mettiamo insieme tutto — spiegherà dopo nel corso di una audizione alla Camera — arriviamo a una cifra non lontana da 100 miliardi di indebitamento forzoso». Il ministro della «crescita» incassa diversi applausi dagli imprenditori e a loro promette di «lavorare insieme». «Se ci fossimo parlati prima — riflette con un battuta — forse vi sareste accontentati di meno, chi si poteva aspettare che in un momento di tale difficoltà si intervenisse per sei miliardi su Irap e Ace?»

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Confindustria certifica la recessione Pil 2012 -1,6%, a rischio 800mila posti

*Passera: ne usciremo. Draghi: Eurolandia ricostruisca la fiducia*

**LUISA GRIONI**

ROMA — Siamo in recessione: lo certifica Confindustria e nessuno può smentirla. I più ottimisti assicurano che possiamo uscirne, che di certo non siamo condannati e che la fiducia è già ripartita. Ma in realtà siamo ancora dentro la crisi fino al collo e, a seguire le stime delle imprese, lì resteremo fino alla prossima estate.

Ecco allora il ritratto in cifre della quinta recessione degli ultimi trent'anni: una serie di «meno» inanellata nel rapporto presentato dal Centro studi degli industriali che andrà a dipingere l'inverno del nostro scontento. Si parte dal Pil, che dalla scorsa estate alla prossima primavera perderà altri due punti: gli industriali hanno rivisto le stime al ribasso assegnando un meno 1,6 per cento al 2012, dopo il più 0,5 messo a segno quest'anno (quota ridimensionata: era dello 0,7). L'economia, si legge nello studio, ripartirà solo nel prossimo mese di luglio, dando il via ad una risalita che ci porterà a chiudere il 2013 con una crescita media dello 0,6 per cento.

Ma prima di conquistare questo indizio di svolta il Paese verserà un altro scotto occupazionale: alla fine del 2013 ci saranno 800 mila posti di lavoro in meno rispetto al 2008, anno di partenza del periodo buio. «E' molto probabile che si attenui il reintegro delle persone in cassa integrazione, aumentino i licenziamenti e il tasso di disoccupazione salga velocemente al 9 per cento» spiega Confindustria. A pagare il conto saranno soprattutto i giovani, in

## **A novembre l'inflazione italiana frena al 3,3 per cento**

particolare quelli fra i 14 e i 24 anni, fascia dove i posti di lavoro caleranno del 24,4 per cento, una generazione «falcidiata» soprattutto se priva di titoli di studio. Un po' meglio andrà alle donne (che non dovrebbero perdere posti anche perché ne occupano pochi) e agli over 45 anni dove l'occupazione, alla fine del periodo, risalirà del 6,6 per cento. Il circolo negativo si chiuderà passando attraverso una diminuzione dei consumi: meno 1 per cento nel 2012 che passa al più 0,4 nel 2013 (l'inflazione, certifica intanto l'Istat, ha registrato a novembre il 3,3 per cento). Ci sarà un aumento della pressione fiscale: 45,1 nel 2012 che diventerà il 45,5 per cento del Pil nel 2013, fermo restando il fatto che la pressione effettiva, secondo Confindustria, già «supera abbondantemente il 54 per cento. Dati innegabili, nessuno prova a contestarli. Semmai si cerca di andare oltre. E quello che fa Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico. «Siamo in recessione e ci siamo dentro non per colpa no-

stra» ha detto. La causa «è la pessima gestione della crisi dell'eurozona», ma adesso «dobbiamo uscirne e abbiamo le basi per farlo». Ed è ciò a cui punta anche il presidente della Bce Mario Dra-

ghi: il periodo buio non è finito, ha precisato «per l'economia di Eurolandia esistono rischi sostanziali al ribasso»; di più: ci sarà una «inevitabile contrazione» dell'economia a breve, ma «dob-

biamo ricostruire la fiducia e lo stiamo facendo». Ed è la stessa presidente di Confindustria Emma Marcegaglia che nonostante tutto conclude la sua analisi con una nota quasi di ottimismo: «Siamo in recessione, ma non siamo condannati a restare così per i prossimi anni: il 2012 è compromesso per quanto accaduto nel 2011, ma ce la possiamo fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA